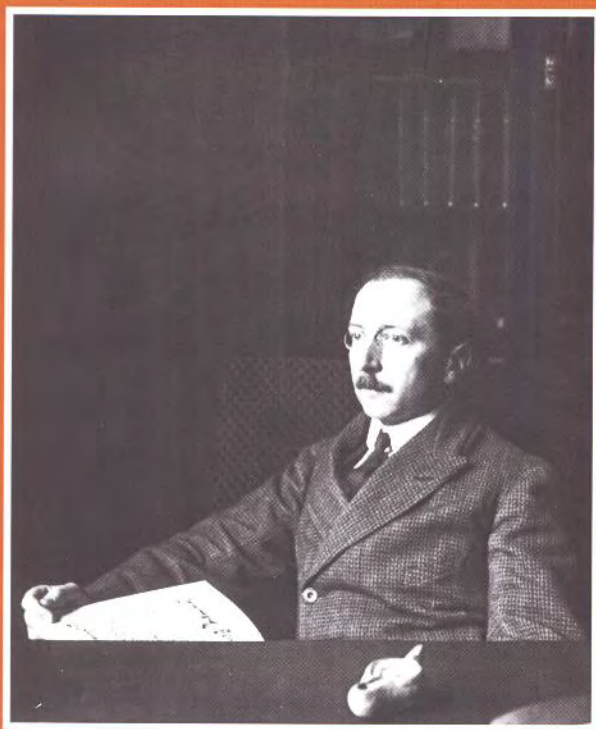


PIETRO TOESCA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

A UN SECOLO DALL'ISTITUZIONE DELLA
CATTEDRA DI STORIA DELL'ARTE
MEDIEVALE E MODERNA



Ricordi di Pietro Toesca

ENRICO CASTELNUOVO

I miei sono ricordi di scarsa importanza. Non aggiungeranno niente se non qualche particolare, qualche aneddoto alla figura del grande studioso che oggi evochiamo. Di ben altro avrebbe bisogno la memoria di Pietro Toesca: di un'edizione delle opere complete, di una raccolta dell'epistolario e tuttavia...

Non rammento proprio in quale occasione lo abbia incontrato per la prima volta. Probabilmente quando ero ancora ragazzo perché la mia mamma aveva studiato all'Università di Firenze ed era stata compagna di università e amica della futura moglie di Toesca, Elena Berti, ottima storica dell'arte che di Toesca era stata allieva.

Avevo avuto in regalo da qualche parente Il Medioevo (Torino 1927) quando ero ai primi anni di università. Un libro che mi aprì una porta verso (per usare una espressione retorica) l'infinita ricchezza dell'arte medievale in Italia e rammento bene con quanta curiosità ed emozione aprii agli inizi del 1951 Il Trecento appena uscito. Il nuovo volume un po' mi deluse, cosa di cui ancora mi vergogno, perché, evidentemente, non avevo capito niente. A mia scusa posso dire che avevo da poco cominciato a seguire le lezioni di Roberto Longhi e non trovavo nelle pagine de Il Trecento tracce dei fuochi di artificio di cui a Firenze ero stato spettatore e auditore. Avessi meglio letto le pagine sulla scultura nell'Italia settentrionale, sulle arti minori o su Matteo Giovannetti, un pittore di cui poco tempo dopo avrei cominciato a occuparmi, il mio giudizio sarebbe stato differente. Se riapro oggi il volume riesco a pena a capire le ragioni di tanta superficialità.

A parte questo deplorabile errore di valutazione posso dire che Toesca mi accompagnò negli anni dell'università, non solo con Il Medioevo ma anche con certi suoi scritti di argomento piemontese che mi spinsero in Val di Susa per vedere sulle facciate di chiese e cappelle gli affreschi dei vizi e delle virtù, ad Aosta che Toesca aveva perlustrato per il primo volume del Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia (Roma 1911). O ancora nel Museo Civico torinese quel «prezioso istituto per la cultura della città – sono parole di Toesca – chiamato specialmente a raccogliere saggi delle cosiddette arti minori, pel quale già si può tracciare più completa la storia artistica del Piemonte anche a Torino ove per tanti secoli essa non aveva lasciato alcun documento» per guardarvi i vetri «a oro» da lui studiati (1908). O ancora nella Biblioteca Reale dove Toesca aveva a lungo sostato esaminandone con tanta attenzione i manoscritti miniati. Studiando i codici posseduti dagli archivi, dalle biblioteche e dai musei torinesi Toesca aveva fatto

più di una scoperta e basti pensare all'attento esame del Messale di Domenico della Rovere (Torino, Museo Civico d'Arte Antica) e alla attribuzione di questa «opera meravigliosa» alla mano del Marmitta o, a testimoniare l'attentissima ricognizione dei manoscritti della Biblioteca Reale il rapido e illuminante cenno a quel libretto di orazioni (ms. Varia 84) offerto nel 1559 a Margherita di Francia sposa di Emanuele Filiberto opera di due diversi miniatori «il migliore dei quali – sono parole di Toesca – derivando l'arte sua da Francesco Clouet vi dipinse tra l'altro con tutta finezza il ritratto della duchessa e del duca vittorioso».

Ma su Toesca e la miniatura a Torino altro ci sarebbe da dire.

Era stato il primo docente di storia dell'arte all'Università e ne restavano tante tracce: il registro degli acquisti della biblioteca, il venerando proiettore e le grandi diapositive su vetro, e gli album muti di riproduzioni su cui conduceva gli esami.

Lascio ora queste testimonianze indirette per passare a quelle dirette.

Come ho detto al tempo in cui facevo l'università avevo già avuto modo di incontrare di persona il grande maestro e più spesso lo incontrai a partire dal 1952 quando mi trasferii a Firenze per fare il perfezionamento con Longhi ed ebbi occasione di venire a Roma assai spesso. E fu al seguito di Toesca e della signora Elena che partecipai come umilissimo famulus all'inaugurazione della Mostra storica nazionale della miniatura in Palazzo Venezia nel 1953. Ricordo di aver assistito allora a un incontro affettuosissimo tra Toesca e Berenson – tra i due c'era una antica amicizia nata negli anni fiorentini di Toesca – cui venni presentato e Berenson mi strinse a lungo la mano dicendomi – chi sa perché – che assomigliavo in tutto a uno studente americano. Ricordo ancora che, non so come, forse seguendo Berenson, arrivammo in una saletta appartata dove stavano le autorità e gli happy few. Qui si teneva un ristretto ricevimento cui, come scoprimmo, Toesca non era stato invitato sì che la sua presenza imbarazzò non poco, se ben ricordo, gli organizzatori. Vicenda inverosimile ma che la dice lunga sul modo con cui Mario Salmi, anima della Mostra storica nazionale della miniatura, voleva apparire come il solo grande patron della storia della miniatura e dell'arte del Medioevo italiano.

Un'amicizia, come si è visto, di origine familiare mi legava alla figlia di Toesca, Ilaria, che aveva fatto la sua tesi su Andrea Pisano, lo stesso argomento su cui anch'io allora mi provavo a Torino sotto la guida di Anna Maria Brizio. La monografia di Ilaria su Andrea venne pubblicata da Sansoni e fu per me l'occasione di parlarne su Paragone nel 1952, in una recensione che costituisce il numero uno della mia non lunga bibliografia.

A quel tempo salivo spesso alla bella casa sull'Aventino dove ho incontrato per la prima volta Giuliano Briganti, dove per la prima volta (non ero evidentemente molto precoce!) sentii parlare di Otto Pächt, e talora avevo modo di parlare con Toesca che mi chiedeva notizie di Longhi e delle sue lezioni. Ricordo che una volta mi raccontò sorridendo di come, quando il giovanissimo Longhi gli aveva chiesto la tesi, gli avesse proposto di studiare i castelli delle Langhe e di co-

me le prime ricognizioni non avessero dato gran frutto, né suscitato nell'allievo grande interesse per i medesimi, tanto da far sospettare al maestro che di quella regione più che i castelli gli interessassero i vini.

Nei confronti di Longhi Toesca aveva sentimenti misti, riconoscendone la genialità ma nutrendo una certa diffidenza verso alcune ipotesi e costruzioni attributive e non dimenticando alcuni tratti del suo carattere.

È vero che Longhi aveva dedicato con enfasi a Toesca il terzo volume di *Proporzioni* uscito nel 1950 ma questi non doveva aver dimenticato che non sempre era stato così. Del resto scrivendo anni prima (nel 1945) a Berenson Toesca gli diceva che come proprio successore alla sua prossima andata fuori ruolo nel 1947 avrebbe preferito Lionello Venturi a Roberto Longhi. Ciò che in seguito avvenne e cioè l'egemonia venturiana-salmiana pesantemente esercitata per tanti anni non so se gli avesse fatto mutare opinione.

Ma queste sono marginalia. Parliamo piuttosto de *La pittura e la miniatura nella Lombardia* (Milano 1912) e della nuova edizione che ne uscì nel 1966 nella collana di *Storia dell'arte* Einaudi. Ero entrato nella casa editrice in qualità di consulente nel febbraio del 1960 e presto discussi e misi a punto con Giulio Einaudi e Giulio Bollati il programma di una nuova collana, la *Biblioteca di Storia dell'arte*, che doveva ospitare opere importanti di grandi storici dell'arte che riguardassero vasti problemi, momenti cruciali della storia dell'arte. L'intenzione era di costruire una storia dell'arte universale scegliendo volta a volta per ogni epoca o problema scritti di studiosi di varie nazioni. Pensammo di far confluire in quella sede testi fondamentali, consigliati da Giulio Carlo Argan di cui la casa editrice aveva già acquistato i diritti come il volume di André Chastel su *Arte e Umanesimo a Firenze ai tempi di Lorenzo il Magnifico* (Torino 1964) e discutemmo a lungo sul programma e sulle proposte di inclusione. Uno dei primi libri cui pensammo fu proprio *La pittura e la miniatura nella Lombardia*. Non era forse un'idea peregrina in quanto la grande mostra milanese *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza del 1958* aveva riportato in piena luce il gran volume di Toesca, del resto mai dimenticato dagli studi. Cominciai ad andare frequentemente a Roma per discuterne con l'autore. Che questo sia avvenuto nel 1960 o nel 1961 non ricordo, ma certo fu uno dei primi volumi che volevo vedere nella collana.

Pensai anche a una raccolta dei suoi memorabili saggi di argomento medievale specialmente quelli usciti nei primi anni del Novecento, da pubblicare in un secondo tempo (ma la cosa purtroppo non si fece mai anche se sento spesso parlare di iniziative in questo senso che spero abbiano esito), pensavo tra l'altro al saggio su *Gli affreschi della cattedrale di Anagni* uscito nel 1902 nelle *Gallerie nazionali italiane*, a *Reliquie d'arte della Badia di San Vincenzo al Volturno* (*in* *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, 1904) o ancora ai *Cimelii bizantini*. Il *Calamaio di un calligrafo*. Il cofanetto della cattedrale di Anagni (*in* *L'Arte*, 1906). *La pittura e la miniatura nella Lombardia* doveva in ogni caso avere la precedenza.

Cercai di convincere Toesca, illustrandogli il progetto, facendo il nome dei primi autori cui si era pensato: Rudolf Wittkower, Victor Lazarev, Henri Focillon. E il nome di Focillon diede il destro alla signora Elena di evocare le due figure di Émile Mâle e di Focillon, bellissimo uomo il primo quanto brutto era il secondo, ma che incantava letteralmente l'uditorio che pendeva dalle sue labbra quando cominciava a parlare. Intanto io assicuravo Toesca che l'editore avrebbe cercato di mantenersi in ogni modo fedele all'edizione originale sia nell'illustrazione, per cui molte immagini vennero dallo stesso archivio Toesca, sia per il testo che sarebbe stato accompagnato da nuove note (messe visibilmente entro parentesi quadre) solo per segnalare eventuali spostamenti di luogo.

Non fu un'impresa facile convincerlo, riteneva che fosse un testo ormai vecchio su cui non si sentiva di mettere le mani e che non voleva, per così dire monumentalizzare. Alla fine ci riuscii, dovette essere nell'inverno 1961-62. Toesca aveva allora ottantaquattro anni (era nato a Pietra Ligure il 12 Luglio 1877) e ricordo la sua commozione, e figuratevi la mia, quando brindammo al successo dell'impresa.

*Ci volle però molto tempo a veder pubblicato il libro in quanto i primi testi della collana uscirono solo nel 1964 e l'edizione de *La pittura e la miniatura* nella Lombardia richiese molta cura: una lunga ricerca delle foto non facili a trovare malgrado l'aiuto che ci venne dall'archivio Toesca e ne sa qualcosa Gianni Romano nelle cui mani passai elegantemente la patata bollente, l'annotazione e la lunga nota bibliografica che voleva dar conto di quanto di significativo era apparso sui temi trattati nel libro dopo la sua pubblicazione e, last but not least la mia nota introduttiva.*

Così il volume poté finalmente uscire nel dicembre del 1966. Troppo tardi purtroppo, il 9 Marzo 1962 Pietro Toesca si era spento a Roma.